

SCO, il summit del nuovo ordine planetario

A Tianjin, in Cina, si è concluso il 25esimo vertice dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (Sco), con la partecipazione di Russia, India, Iran, Pakistan e le repubbliche centroasiatiche, in un contesto di crescenti tensioni globali. Un vertice voluto fortemente da Xi Jinping, che nelle intenzioni ha radunato "il resto del mondo", quello non occidentale, per definire e imporre un nuovo ordine mondiale, una nuova spartizione del mondo in chiave dichiaratamente alternativa all'Occidente, finora dominatore incontrastato.

Il passaggio irreversibile a un'altra epoca nelle relazioni internazionali appare chiaro: muteranno definitivamente assetti ed equilibri che si stabilirono a Jalta nel febbraio del 1945, dopo la sconfitta della Germania hitleriana nella seconda guerra mondiale.

C'è un aspetto in particolare che domina questo vertice, sottolineato a chiare lettere da tutti i suoi protagonisti, che non può non preoccupare gli amanti della libertà. La democrazia, che avrebbe dovuto distinguere la predominanza occidentale e che si poneva come qualità superiore tra i sistemi di potere, per il nuovo ordine deve finire perché considerata un impiccio per l'efficienza di chi governa. Ad essa vengono opposti sistemi a gestione autoritaria, tendenzialmente assolutista, dove le decisioni dell'alto vengono imposte in modo ferreo all'insieme della società e dove non si ammettono trasgressioni di sorta. Non a caso l'insieme degli stati partecipanti sono una congerie di autocrazie, teocrazie, dittature *et similia*, per cui qualsiasi visione che voglia occuparsi di libertà e diritti è inequivocabilmente bandita.

L'affossamento della democrazia, in verità, se l'è autodeterminato l'Occidente stesso, realizzando fin dall'inizio una "roba" monca e incompiuta, una non-democrazia come da decenni mi piace definirla ogni volta che ne parlo. Invece di perseguire una decisionalità politica partecipata, si è preferito garantirsi i livelli di potere che contano impostati in modo vertical-gerarchico, escludenti ogni ingerenza dal basso. Così la partecipazione è stata ridotta al momento esclusivo del voto, trasformata in delega totale senza mandato alcuno, per cui chi viene eletto può tranquillamente imporsi. Non a caso oggi nemici dichiarati della democrazia stanno progressivamente vincendo le elezioni e, legittimati a distruggere quel poco che ne resta, tolgono progressivamente libertà e diritti e si garantiscono impunità. Di fatto l'Occidente, che con l'avanzare endemico di forze reazionarie e antilibertarie ormai non si sa più cosa sia, non è mai stato veramente interessato ai valori democratici. Ha preferito garantirsi una predominanza affaristico-finanziaria travolgente. Inevitabilmente non poteva che portarci a fondo.

In ciò che sta avvenendo personalmente intravedo un riproporsi "evocativo" simile alle intenzioni del Congresso di Vienna (novembre 1814/giugno 1815) della Santa Alleanza dopo la sconfitta di Napoleone. Non a caso fu definito "il congresso della restaurazione", perché si era dato il compito di restaurare il sistema di potere dei sovrani assoluti in Europa che aveva caratterizzato l'*Ancien Régime* ("antico regime") di origine feudale, l'affossamento totale cioè dei nuovi valori posti dall'illuminismo prepotentemente insorti con la rivoluzione francese.

Così il processo in atto nel mondo, sia con la degenerazione autoritaria che sta predominando all'interno stesso dell'Occidente, sia con il proporsi del nuovo ordine mondiale, è soprattutto una restaurazione del senso e dei valori dell'*Ancien Régime*. E sta riuscendo, a differenza del congresso di Vienna, perché questa volta sembra avere (ahimé!) il consenso delle masse, una specie di boétiana "servitù volontaria".

Andrea Papi

3 settembre 2025